Un dibattito decisivo per la vita politica italiana

DALLA TERZA

prima volta le note dell'Internazionale e gli studenti si chiamano fra di loro «compagno» a significare che sono e si sentono parte del movimento operaio e rivoluzionario. In queste università si sta formando oggi una nuova generazione di militanti rivoluzionari: questa generazione deve incontrarsi col nostro partito, deve entrare a far parte del fronte rivoluzionario perchè anche alla sua lotta è affidata la costruzione in Italia di una società socialista.

Baccalini

segr. sez. Pirelli di Milano

Il compagno Marco Baccalini, della Pirelli di Milano, ha esordito mettendo in luce il continuo e costante crescendo delle lotte operaie che hanno assunto nel 1968 aspetti nuovi, ricchi di significato politico: nella sola provincia di Milano l'azione articolata ci ha offerto dati senza precedenti: 350 mila lavoratori di 562 aziende sono scesi in lotta con ben 8 milioni di ore di sciopero. I contenuti politici delle lotte li ritroviamo negli scioperi per la riforma delle pensioni, nell'iniziativa della classe operaia milanese nella battaglia per la pace e contro l'imperialismo, nella azione promossa a favore del patriota greco Panagulis e nello sciopero generale di protesta per l'eccidio dei braccianti di Avola.

In questo quadro va inserita la lotta dei 25 mila lavoratori della Pirelli. Baccalini ha fornito al congresso una analisi dettagliata della lotta mettendo in luce soprattutto gli aspetti nuovi, originali, «inventati», scoperti dagli operai durante l'azione sindacale. Si è trovato il punto debole del potere padronale, e cioè il disagio profondo e la ribellione dovuti allo sfruttamento intensivo individuando gli obiettivi che coglievano in modo preciso questa situazione. Gli scioperi di reparto sono stati tutti decisi dopo un'ampia consultazione attraverso assemblee che giorno per giorno definivano le forme e i modi dell'azione sindacale. Importante è stato lo sforzo organizzativo compiuto dai compagni del sindacato e della sezione di partito che ha permesso di tradurre la volontà dei lavoratori, e quindi anche delle spinte spontanee, in una forza organizzata e cosciente.

La forma di lotta con la riduzione dei punti di cottimo è la conferma di questa coscienza: sono stati gli operai a stabilire quanta forza-lavoro dovevano dare e quanto dovevano produrre. In questo modo si è fatta saltare la programmazione di Pirelli: lo sciopero ha inciso di meno sul salario dei lavoratori dimezzando però la produzione. La funzione del partito nel corso della lotta è stata di primo piano muovendo in tre direttrici: esaltare tra i lavoratori il significato dello scontro di classe in atto; portare all'esterno la lotta per investire tutta l'opinione pubblica; infine potenziare i centri tradizionali di forza della classe operaia per acquisire nuovi centri reali e unitari di democrazia e di potere (diritto di assemblea, comitati unitari di reparto ecc.). La fiducia dei lavoratori nelle organizzazioni di classe è cresciuta ed è dimostrata dall'adesione di oltre mille nuovi tesserati alla CGIL, il raggiungimento del 100 per cento di iscritti al partito con 50 nuovi compagni.

L'esperienza della lotta alla Pirelli e più in generale le lotte di questi anni — ha proseguito Baccalini — ci devono far riflettere sul rapporto tra obiettivi immediati e profonde trasformazioni strutturali, tra miglioramento della condizione di vita e riforme, tra condizione operaia e programmazione. Non vi è contrapposizione tra questi diversi obiettivi.

Malvezzi

segretario reg. Toscana

Il dibattito congressuale in Toscana — ha detto il compagno Malvezzi — si è caratterizzato per la vivacità e l'ampiezza di un confronto che è approdato nel largo e consapevole consenso all'analisi ed alle prospettive di lotta indicate nel progetto di tesi.

In Toscana, non solo nel 1968, ma in tutto il triennio che ci separa dal precedente congresso, si sono avute grandi lotte di massa sia sui grandi obiettivi della politica internazionale, con un forte accento antimperialista, sia sui problemi sollevati dalle rivendicazioni operaie e contadine e dal movimento studentesco, sia attorno alla difesa ed allo sviluppo delle libertà democratiche. In queste direzioni il movimento delle lotte ha segnato in questi anni tappe di grande rilievo. L'iniziativa del partito per promuovere, sostenere, orientare questi grandi movimenti di lotta, anche se si sono manifestati momenti di discontinuità e di squilibrio, ha contraddistinto la lotta politica di questi anni. Una prova significativa e importante è stata offerta dai risultati del 19 maggio. Ma ancora più importante è che tale iniziativa ha consentito che la fitta trama dei rapporti unitari non solo resistesse alla pressione scissionistica, ma riuscisse a consolidarsi e a estendersi. Fatto importante è la ricomposizione o la costituzione di Giunte di sinistra alla direzione di importanti città toscane come Pisa, Viareggio, Massa e Carrara, Montecatini.

La crisi dell'interclassismo cattolico ha trovato la sua espressione più esplosiva nella contestazione da parte di alcune comunità di cattolici, come quella dell'Isolotto. Ma le radici di questa contestazione sono assai più profonde, e investono anche le ACLI, i lavoratori della CISL e persino settori della Bonomiana. Sono tutti segni eloquenti del fallimento sostanziale dei disegni delle classi dirigenti, della incapacità del sistema a risolvere i problemi del Paese. Certamente le classi dominanti non rimangono passive. La nostra regione è stata uno dei centri dove l'indirizzo repressivo si è manifestato con maggiore brutalità. La sparatoria della Versilia è stata il pretesto per una offensiva reazionaria contro il nostro partito e contro i movimenti di massa. Da qui discende una nostra maggiore responsabilità, che richiede un impegno unitario ancora più chiaro e vigoroso per far progredire uno schieramento politico alternativo. Da qui scaturisce anche tutto il valore della strategia delle riforme proposta dal progetto di tesi e dal rapporto di Longo.

Malvezzi ha quindi messo in rilievo il grande valore che assumono le lotte operaie e contadine per il peso politico dell'unità di classe che esse esprimono e che si riflette sull'intera società, facendo avanzare nella coscienza popolare la consapevolezza della necessità di conquistare profonde riforme che siano capaci di provocare spostamenti reali nei rapporti di classe e di potere.

Franca Tamburi

presidente della C. I. della Lebole di Arezzo

La valutazione delle lotte operaie — ha detto la compagna Franca Tamburi, presidente della CI della Lebole di Arezzo — va fatta sotto un profilo politico generale e non solo sotto un profilo sindacale. E' quello che hanno fatto i comunisti della Lebole al congresso di fabbrica, all'indomani di una lotta vittoriosa per la riduzione d'orario e per il diritto di assemblea. E' stata una lotta per la difesa della salute e insieme per aumentare i livelli di occupazione. La Lebole è stata costretta a fare 100 nuove assunzioni. Non solo i sindacati, ma anche il partito deve sostenere la richiesta di una riduzione generale dell'orario di lavoro (40 ore) opponendosi al progetto del CNEL (45 ore). Ridurre l'orario significa dare impulso a una nuova politica per l'occupazione.

Il diritto di assemblea alla Lebole è stato strappato per incidere sul potere decisionale del padrone, per discutere i problemi dei ritmi di lavoro, per difendere salute e dignità in fabbrica. La richiesta del diritto d'assemblea è nata proprio dall'esigenza di affrontare in concreto codeste questioni, mettendo così in moto un processo di *conoscenza*, di *coscienza* e di *movimento* di massa, facendo partecipare i lavoratori alla gestione delle rivendicazioni e delle lotte, sottraendo potere al padrone, strappando nuove conquiste atte a cambiare la condizione in fabbrica. Solo saldando il diritto d'assemblea ai problemi reali siamo riusciti a rendere consapevoli tutti della importanza di un obiettivo del genere. Ciò dimostra che anche il processo che porterà all'unità sindacale organica passa attraverso questa linea rivendicativa, attraverso queste forme di partecipazione. Ora abbiamo sul tappeto nuovi e più avanzati obiettivi: i delegati unitari di reparto, la presentazione di una lista unitaria per la CI, momenti concreti del processo unitario che investe le tre confederazioni.

Altre lotte sono in corso nel Paese, come quella contro le zone salariali. Qui occorre avvertire il rischio di compromettere un risultato generale attraverso una polverizzazione delle lotte in accordi parziali. Ottenere una intesa per il salario nazionale unico significa togliere ai padroni uno dei pilastri che garantiscono loro un comodo equilibrio economico-sociale: quello del sottosalario. Un altro pilastro è quello del potere assoluto dei padroni nelle aziende, utilizzato per svuotare le conquiste strappate attraverso dure lotte: anche questo lo si può demolire nella battaglia per ottenere lo statuto dei diritti dei lavoratori. La classe operaia deve essere capace, attraverso queste due lotte, di imporre un nuovo tipo di sviluppo, un nuovo equilibrio, non più basato sul freno allo sviluppo sociale e sull'aumento delle disuguaglianze economiche. Sono due lotte che si saldano con la necessaria iniziativa politica del partito per il rilancio e l'avvio di una programmazione democratica, sostenuta da un'alleanza di forze politiche e sociali, da un nuovo «sbocco» di potere. Una programmazione trasformatrice del sistema deve essere una programmazione che realizzi quelle riforme che nascono dalle stesse esperienze di fabbrica. I problemi della salute e dell'ambiente di lavoro, ad esempio, si saldano alla richiesta di un servizio sanitario nazionale; la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori è legata a una svolta nella politica dei servizi sociali e dei consumi pubblici, a un nuovo assetto dei trasporti, dell'urbanistica e dell'ordinamento della scuola.

Le donne lavoratrici vogliono così contribuire allo sviluppo del Paese. La via della emancipazione della donna passa attraverso la piena occupazione. Perciò le donne lavoratrici rivendicano anche una diversa struttura dei servizi sociali (asili nido, scuole materne). E' una esigenza della società, non una esigenza «femminile». La donna che si batte per la piena occupazione, per i servizi sociali, per una nuova maggioranza politica che garantisca tutto questo, lotta per l'emancipazione. Non bastano però i disegni di legge. Occorre a questo proposito un serio impegno dei comunisti. I compagni stessi devono portare questa problematica, questo legame tra lotte, riforme ed emancipazione, all'interno delle proprie famiglie, costruendo — ha concluso la compagna Tamburi — nuclei familiari moderni dove la donna sia libera a parità di diritti.

Napolitano

della Direzione del PCI

Il compagno Napolitano, dichiarandosi completamente di accordo con il rapporto del compagno Longo, ha limitato il suo intervento ad un aspetto della linea del Partito: la nostra politica di unità delle forze di sinistra e democratiche, per i risultati a cui è pervenuta in questi tre anni e per gli sviluppi che può e deve avere nella situazione attuale.

Non è esagerato affermare — ha detto Napolitano — che registriamo oggi una inversione di tendenza nei rapporti tra le forze di sinistra e democratiche, nel senso rivendicato dal compagno Longo all'XI Congresso. La nostra scelta del dicembre del '67 per la presentazione, nelle elezioni senatoriali, sulla base di una seria piattaforma politica e di lotta, di candidati comuni del PCI, del PSIUP e di altri gruppi di sinistra, esaltò il valore dell'unità delle forze già schieratesi fuori e contro il centro-sinistra ed impegnate a combatterne la politica conservatrice e di rottura a sinistra. Nello stesso tempo, riaffermammo il nostro apprezzamento per quelle forze che, all'interno dei partiti di centro sinistra, si sono battute in modo conseguente contro la politica governativa o hanno comunque espresso posizioni critiche e fermenti unitari.

L'intesa unitaria per le elezioni del 19 maggio, e più in generale la valorizzazione di tutte le forze che hanno cercato una strada nuova, fuori dallo schieramento di centro-sinistra, hanno avuto importanza non solo nel senso di consolidare uno schieramento di opposizione, di enucleare un polo di attrazione unitario a sinistra, ma anche nel senso di stimolare processi più vasti di ripensamento e revisione all'interno dei partiti di centro-sinistra.

La politica unitaria che noi prospettammo anni fa non era dunque illusoria; grazie ad essa non abbiamo mai perso il contatto con una parte importante delle forze inquadrate e influenzate dai partiti di centro-sinistra, abbiamo messo in crisi la linea di rottura del gruppo dirigente socialdemocratico, abbiamo raccolto il consenso di forze via via staccatesi dallo schieramento governativo e sollecitato una inversione di tendenza nei rapporti tra le forze di sinistra e democratiche. Il risultato più concreto lo raccogliamo sul terreno degli Enti locali, in cui si è avviato un processo di ricostituzione di giunte di sinistra, che costituisce ormai un fatto politico di indubbio rilievo nazionale.

Non ci nascondiamo però che, nonostante ciò, non si può dire che già si delinei una nuova maggioranza; come ha rilevato Longo, da una parte si ha l'esaurimento del centro-sinistra e dall'altra non si può considerare già formata una nuova maggioranza. Come colmare questo divario? Il problema degli sbocchi del possente movimento di lotte in corso nel Paese e dell'avvio a soluzione positiva della crisi di fondo apertasi in Italia, si pone con estrema serietà se si vuole evitare il diffondersi di elementi di sfiducia nel regime democratico, il pericolo sia di riflussi sia di esasperazioni tali da favorire manovre di destra ed anche tentativi apertamente reazionari.

Secondo Napolitano si tratta di lavorare in queste direzioni:

1) contribuire al consolidamento del carattere di massa, autonomo ed unitario dei vari movimenti in corso nel Paese;

2) riuscire a porre con grande decisione sul piano politico un insieme di obiettivi che esprimano esigenze fondamentali e possibilità immediate dell'attuale movimento di lotte sociali e il cui conseguimento si traduca in un balzo avanti della democrazia e del movimento operaio, in uno spostamento dei rapporti di forza, dei rapporti di potere a favore della classe operaia e dei suoi alleati.

Napolitano ha sottolineato come ciò significhi anche imporre un corretto funzionamento delle Assemblee parlamentari, facendo fallire il gioco dei rinvii e dei ricatti di maggioranza con cui se ne blocca la vita e la dialettica democratica. Infine si tratta di compiere — nel vivo di questo impegno immediato — tutti i passi necessari per accelerare il processo di espansione delle forze di sinistra e di avvicinamento tra esse, per avanzare più speditamente nella costruzione di un'alternativa democratica al centro-sinistra.

Secondo Napolitano ciò è possibile perche la possente spinta combattiva e rinnovatrice che viene dalle masse si fa nettamente sentire all'interno degli stessi partiti di centro-sinistra e più in generale tende a provocare fatti nuovi, di grande portata sul piano degli schieramenti politici. Perchè queste possibilità si realizzino, è necessario però intervenire attivamente nel travaglio del PSI e anche della DC con una puntuale polemica politica e ideale e con una concreta iniziativa unitaria. Se non ci muovessimo su questo terreno, dimostreremmo o di non avere fiducia nella capacità del movimento reale delle masse di suscitare spostamenti anche al livello delle forze politiche o di inseguire ipotesi astratte ed estranee alla nostra concezione di un'avanzata democratica e unitaria al socialismo.

Ma su quali basi, con quali prospettive deve oggi realizzarsi un avvicinamento tra le forze di sinistra? A che cosa dobbiamo lavorare insieme? Se è vero che siamo di fronte ad una crisi di fondo, sociale e politica, e a un moto di lotta che ci pone problemi di qualità nuova, ne scaturisce la necessità di una riconsiderazione d'insieme delle questioni di struttura della società e dello Stato italiano. Si può in questo senso anche dire che c'è da sentirsi impegnati, dopo più di 20 anni, in una nuova «fase costituente». Questo era, forse, il significato anche dell'affermazione di Brodolini che ha suscitato tanto scandalo. Occorre una ricerca nuova da cui ricavare un ulteriore adeguamento e sviluppo della strategia delle riforme di struttura. Occorre guardare alle spinte nuove che vengono dal Paese, alle forze nuove che entrano in campo, riconoscere la realtà e l'autonomia dei diversi movimenti di contestazione e di lotta, confrontandoci con essi, ricavandone tutti i necessari elementi di riflessione e arricchimento, senza indulgere invece a tendenze e teorizzazioni che non possiamo avallare.

E' anche in questo sforzo rinnovato di collegamento con la società civile, che si deve realizzare un'unità delle sinistre che sia ristrutturazione dello schieramento di sinistra, fondazione di una nuova sinistra.

Riferendosi ai contenuti che il movimento di lotta in atto nel Paese sta assumendo, Napolitano ha sottolineato come si apra la prospettiva di uno sviluppo più serrato della battaglia per un profondo rinnovamento democratico, che spetta ai comunisti e alle forze socialiste più conseguenti indirizzare in senso socialista. Ci tocca oggi calarci ancora più nel profondo della realtà italiana, per fare avanzare una linea di soluzione dei problemi e della crisi della società, una linea di trasformazione democratica e socialista, la cui originalità è dettata dalle condizioni storiche peculiari in cui si pone il problema della rivoluzione in Occidente, ed esce oggi rafforzata e approfondita dal dissenso che abbiamo così nettamente espresso e dal confronto critico in cui ci siamo così seriamente impegnati, in seno al movimento comunista internazionale, di fronte alla drammatica esperienza dell'intervento militare in Cecoslovacchia.

BOLOGNA — La delegazione cecoslovacca: la guida il compagno Evzen Erban (il secondo da sinistra), presidente del fronte nazionale, membro del comitato esecutivo del Partito comunista.

«Perchè la TV ha nascosto la nostra lotta contro Marzotto?»

DALLA PRIMA

tività politica et vittoriosa lotta» annuncia di aver superato il 100 per cento del tesseramento (d'altra parte sono decine i telegrammi di sezioni che annunciano di aver superato il 100 per cento del tesseramento, sicchè è impossibile elencarle).

E decine sono anche gli altri messaggi: da quelli di personalità politiche — come quelli di Franco Antonicelli, di Caveri a nome dell'Union valdôtaine, della compagna Rita Montagnana, impossibilitata a partecipare ai lavori a causa di una malattia — a quelli di personalità della cultura, come Paolo Grassi, direttore del Piccolo Teatro di Milano, il quale ha telegrafato il suo «grande sincero augurio per ampio ricco dibattito et per ancora maggiore responsabile presenza Partito comunista nella trasformazione società italiana», fino a quelli di gruppi ed associazioni, come un gruppo di comunisti emigrati a Stoccarda, o trenta studenti del liceo classico Galilei di Pisa, o i gruppi per l'abolizione del Concordato, o la delegazione barese della Lega per il divorzio che sollecita dal congresso un particolare impegno a favore del divorzio e per l'abrogazione dei Patti Lateranensi, o i comunisti capresi che «comunicano loro vittoria Consiglio comunale per installazione nel centro di Capri monumento compagno Lenin in occasione centenario sua nascita» o, infine, anche da singoli compagni (tra gli altri Enrico Fibbi, di 81 anni, che sollecita un particolare saluto al popolo spagnolo).

Il congresso (oggi erano presenti, tra gli esponenti del mondo politico, anche Bonacina, Galloni, Mosca, Orlia, Mattalia, Scarrone, don Bedeschi) ha tenuto solo la seduta antimeridiana: nel pomeriggio si sono riunite le varie commissioni: le delegazioni straniere e i giornalisti (questi ultimi erano stati ospiti, ieri sera, di un ricevimento offerto dal Comune di Bologna) hanno dedicato quindi il pomeriggio ad una visita della città. I lavori riprendono domani alle 8,30.

BOLOGNA — Il compagno Santiago Carrillo, segretario del PC spagnolo.

Giunte ieri le delegazioni della Siria e del Vietnam

BOLOGNA, 9 febbraio

Questa mattina è arrivato a Roma il compagno Maurice Salibi, rappresentante del Comitato centrale del Partito comunista siriano. Il compagno Salibi ha immediatamente proseguito il suo viaggio per Bologna.

In serata è arrivata la delegazione del Partito del lavoro della Repubblica democratica del Vietnam. La delegazione, guidata dal compagno Nguyen Lam, membro del Comitato centrale del partito, era stata costretta ad una sosta forzata di due giorni a Irkutsk, in seguito ad una tempesta di neve che aveva bloccato la navigazione aerea nella regione. Erano ad accogliere i compagni vietnamiti i compagni Renato Sandri e Antonello Trombadori. La delegazione è immediatamente ripartita per Bologna.

Panorama dei commenti alla relazione del segretario del Partito

Eccezionale interesse della stampa per il XII congresso del PCI

Le linee generali del discorso di Longo nei giudizi del «Giorno» e della «Stampa» - Sentenza preventiva di Missiroli - Il «Messaggero» fermo alla «Repubblica conciliare» - Contraddizioni del «Corriere» e giudizi unilaterali del «Carlino» - Scandalismo del «Tempo» - Preoccupazione del «Popolo» e dell'«Avanti!» per la rivendicazione della neutralità italiana

Con qualche rara eccezione, tutti i giornali italiani dedicano la prima pagina, diffusi resoconti e commenti alla relazione del compagno Longo al XII Congresso del partito. Manca ancora un panorama della stampa estera, ma l'eccezionale numero di osservatori e inviati dei maggiori quotidiani e periodici di tutti i Paesi è di per sè una nuova testimonianza dell'interesse e dell'attenzione che vengono posti ai lavori del congresso appena avviato.

In quasi tutti i resoconti e commenti viene colta la tematica essenziale della relazione di Longo: la collocazione del partito nell'ambito del movimento operaio internazionale; il giudizio su alcune scadenze e questioni di politica estera che investono gravi responsabilità delle forze politiche italiane, l'esigenza di un nuovo indirizzo programmatico di fondo, la costruzione di una maggioranza alternativa per un nuovo governo del Paese.

I giudizi che si ricavano dalla lettura dei commenti sono spesso contraddittori, ma presentano un elemento comune che consiste generalmente nel riconoscimento di una presenza comunista che è determinante per il divenire della politica italiana, anche davanti alle novità che offre il panorama politico e sociale del Paese.

«Longo — scrive Enzo Forcella sul *Giorno* — ha cercato con indubbia abilità, anche se con discutibili risultati, di dimostrare che il suo partito non è stato colto in contropiede dagli avvenimenti e che è stato pronto ad assorbire tutti i motivi, a raccogliere tutte le sollecitazioni della "contestazione"». Forcella adombra, con la sua teoria dell'«assorbimento», una strumentalizzazione dei movimenti che nella relazione di Longo non esiste. Egli sottolinea comunque che la condizione posta da Longo e che non si rimettano in discussione i «punti fondamentali» della politica del partito, che il commentatore del giornale milanese individua: nel giudizio «sostanzialmente positivo» espresso da Longo sull'opera del PCI negli ultimi 25 anni; nella «convinzione» di Longo che non vi sia da apportare «nessuna sostanziale modifica tattica o strategica alla linea del partito»; in un presunto «ridimensionamento» delle «illusioni sui possibili sviluppi degli atteggiamenti autonomi nei confronti dell'URSS assunti dal PCI dopo la crisi cecoslovacca. Non ha smentito il dissenso — aggiunge Forcella — ma non lo ha neppure allargato».

Questo giudizio è contradetto da altri apprezzamenti di diverso tono che si possono individuare persino nella premessa che Gianni Rocca fa al suo resoconto sullo stesso quotidiano, dove è scritto che Longo non ha evitato gli «scogli più impervi», presentando «una visione organica e lineare che più che ad un uomo sembra richiamarsi alla concezione strategica dell'intero gruppo dirigente del partito».

Anche Vittorio Gorresio, che alla relazione dedica una lunga nota sulla *Stampa*, esprime un giudizio diverso da quello di Forcella e annota rapidamente che «Longo è stato duro nei confronti dell'URSS per la questione cecoslovacca». Gorresio collega quindi il respiro della politica nazionale del PCI con la sua collocazione nel movimento internazionale, scrivendo che Longo «ambisce ad abbracciare la realtà nazionale nel suo complesso, e per tutto il discorso si è rivolto in prevalenza all'intera società italiana».

«Nel quadro di un umanesimo del genere — aggiunge —, così insistito, il suo richiamo ai casi della Cecoslovacchia è stato quindi in coerenza con la linea politica ufficiale del partito». Gorresio coglie infine un dato esatto dell'atmosfera congressuale, notando che i delegati hanno «prestato una attenzione che nei congressi è rara». I delegati applaudivano «puntualmente al momento giusto, cogliendo anche le sfumature dei concetti di Longo».

Il *Messaggero* dedica al congresso un commento, un resoconto e la rubrica missiroliana della domenica. Quello di Missiroli è il commento più decrepito che offre non solo il quotidiano romano, ma tutto l'insieme della stampa italiana. Seduto sul suo seggio di antico giudice, Missiroli emana una sentenza preventiva assicurando che dal congresso non bisogna aspettarsi «nessuna novità sostanziale, e qualsiasi cosa esso dichiari può avere molta importanza, e può anche non averne nessuna, perchè nel Partito comunista tutto è strumentale, tutto è subordinato alle direttive di Mosca, che sono quelle che sono».

In verità, il commento di La Rocca non ha questi caratteri che franano nel grottesco, anche perchè fa un riferimento (anche se parziale e unilaterale) ad alcuni dati della relazione. La Rocca si ferma soprattutto sugli apprezzamenti di Longo a proposito delle recenti prese di posizione di Moro, dicendo in modo sbrigativo che Longo ha respinto «nettamente il discorso di Moro», mentre in verità Longo si era preoccupato di notarne gli elementi nuovi e i limiti. Il commentatore romano dice tuttavia che il riferimento di Longo a Moro non significa la rinuncia «al dialogo con i cattolici», che La Rocca associa, con forzature troppo evidenti, alle «correnti integraliste», per poter infine ricorrere al consunto spauracchio lamalfaniano della «Repubblica conciliare».

Alcuni apprezzamenti infondati si trovano anche nel commento di Bettiza sul *Corriere della Sera* in relazione alla crisi cecoslovacca. A proposito dell'atteggiamento del PCI, Bettiza ha trovato che se il «linguaggio» di agosto era «fermo e chiaro», ora «non lo è più», mentre sempre sul *Corriere* Luigi Bianchi afferma a questo proposito che Longo ha «ribadito» il giudizio «già dato dal PCI». Contraddittorio è anche un apprezzamento sulla linea generale della relazione, che parla prima di «sovrapposizione di linea e di prospettiva», mentre poche righe più avanti, sia pure indulgendo a definizioni di comodo, dice che Longo si è attestato su «una posizione di centro-destra».

Altri giornali di destra, come il *Carlino* di Bologna (che dedica molta attenzione e spazio ai lavori del congresso) e il *Tempo* di Roma, hanno scelto come «asse» dei commenti i riferimenti di Longo alla lotta contro la NATO. Aldo Airoldi parla ripetutamente di «minacce», scrivendo che Longo ha chiesto l'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico «senza contropartite altrettanto immediate nel Patto di Varsavia». E qui è evidente che mentre è vera la prima osservazione, è del tutto arbitraria la seconda, poichè lo smantellamento dei blocchi militari, nella relazione di Longo, è considerato in parallelo.

Tutto il commento di Airoldi volge al negativo e alla prevenzione, come il voler considerare l'attacco alla NATO un «pedaggio pagato per rientrare nell'ovile della politica estera sovietica», anche se questo gli serve da premessa per ammettere a denti strettissimi che Longo ha mantenuto «certe posizioni di principio sulla Cecoslovacchia».

Il *Tempo* preferisce invece lo scandalismo mettendo nello stesso titolo di «apertura» di prima pagina gli «elogi a Moro» e le «minacce alla NATO». Quello che preoccupa il *Tempo* è che Longo abbia «insistito sull'unità delle sinistre» e abbia notato le «divisioni interne dei partiti della maggioranza governativa».

Un certo rilievo dà al congresso anche il quotidiano della DC, che in un commento del suo direttore, Franco Amadini, scrive che «l'unico elemento davvero unificante, lo unico obiettivo sul quale, militanti e dirigenti concordano è costituito dalla «assunzione dell'Italia di uno "status" di neutralità». Il commento tace imbarazzato sulla complessa tematica del discorso affermando in modo sbrigativo che «estrapolata» la scelta del neutralismo, tutto il testo perde «grandissima parte della sua credibilità». Quel che non si capisce è lo oggetto di questa «credibilità», e cioè il resto dei contenuti della relazione, dai quali il commento prescinde.

Anche la nota di pagina interna con la quale l'*Avanti!* sembra preoccupato di nascondere, quasi, i lavori del congresso, contiene in vista l'elemento della rivendicazione di una «neutralità dell'Italia». Smidile scrive che questa richiesta parrebbe «priva di concretezza politica». Lo stesso giudizio sommario viene espresso per il resto della relazione di Longo, che sarebbe «intrisa di tatticismo, di reticenze e di rinunce». E' un giudizio sul quale quasi nessuno degli osservatori più attenti concorda, per non parlare di alcuni autorevoli dirigenti socialisti presenti al congresso, e non solo di dirigenti della sinistra del partito.

r. v.

Sul rapporto del compagno Longo

Un preoccupato discorso dell'on. Piccoli alla DC

Il segretario della DC, on. Piccoli, ha dedicato al rapporto del compagno Longo gran parte del suo discorso conclusivo al convegno dei segretari provinciali e regionali dello scudocrociato. E' un commento dal quale emerge chiaramente l'allarme per la confermata forza delle posizioni comuniste e per gli sviluppi possibili del discorso unitario nei confronti dei lavoratori cattolici.

«Il problema del comunismo — dice Piccoli — scotta non perchè lo fa scottare qualche corrente della DC, ma perchè milioni di voti sono milioni di voti, perchè l'arretramento delle forze democratiche non lascia una terra di nessuno, quella terra è facilmente occupata dai comunisti, perchè i due partiti, quello democristiano e quello comunista, sono più a contatto di ieri». L'ammissione è importante, anche se poi il segretario della DC cerca di addolcire la pillola, in modo del tutto contraddittorio, sostenendo che il PCI sarebbe costretto dalla «resistenza» della stessa DC a «inventare una nuova strategia».

Piccoli prosegue affermando che «noi però dobbiamo decisamente e duramente dire a noi stessi che i comunisti non sono i socialisti. Noi dobbiamo fare il massimo sforzo affinchè le forze socialiste garantiscano con noi la passerella, la lunga passerella che le forze democratiche debbono costruire per il Paese.. Ogni passo falso, oggi, non ci condurrebbe alla stabilità della democrazia, ma alla trasformazione della democrazia in un regime diverso, sul quale una sola certezza possiamo avere, che segnerebbe un'involuzione totale rispetto alla espansione della libertà». Dopo questo vero e proprio «appello del cuore», Piccoli polemizza con quello che secondo lui sarebbe il senso del rapporto di Longo, visto come il tentativo «di coinvolgere ogni posizione democratica che si pone in modo nuovo davanti ai problemi interni ed internazionali». Ne sarebbe venuta fuori, per Piccoli, una «lezione» che «dall'esterno ricava i suoi puntelli polemici e all'esterno si rivolge, niente contenendo riguardo a quello che è stato e continua ad essere il modo comunista di affrontare e intendere i problemi di una società avanzata, libera, democratica». Dopo aver detto che nel rapporto di Longo «non c'è spazio alcuno per quella ricerca coraggiosa che lo stesso Longo ha invocato per i suoi», il segretario della DC torna sul punto che più gli duole, cioè sul tema del discorso unitario, lamentando il fatto che il PCI «salta su tutto e torna ad invitare le forze socialiste e cattoliche ad un incontro di potere che noi, per parte nostra, respingiamo e con forza». Non possiamo ammettere, insiste ancora Piccoli, che «questo dubbio si infiltri e corroda l'impegno assunto dal centro-sinistra», e conclude dichiarando che col PCI non si può transigere fino a quando non ci sarà «quella autocritica riflessione che insiste nel rifiutare quel nuovo modo di intendere le affinità internazionali che non riesce a far prevalere».

Anche il segretario del PRI, on. La Malfa, si è soffermato ieri sul rapporto di Longo. Sarebbe erroneo, egli ha detto, considerare questo discorso «come privo di novità importanti, o un semplice ripiegamento su vecchie posizioni». La Malfa ritiene che sia «una grande novità» l'aver fatto precedere l'esame dei problemi di politica interna a quelli della politica internazionale. Altri elementi nuovi sono per La Malfa le indicazioni contenute nel rapporto sulla costituzione di un partito nuovo «in cui confluiscano tutti coloro che si considerano ideologicamente socialisti», sulla collaborazione con altre forze democratiche, e sul riconoscimento che per la situazione attuale «vi è anche una responsabilità del Partito comunista». Il segretario del PRI afferma infine che «merito dell'on. Longo è di avere avviato un discorso assai più concreto e preciso del passato, sulla base del quale un dibattito, un vero e non sfuggente dibattito è possibile che precisi fino in fondo le posizioni di ognuno e dica qual è l'esatta posizione attuale di ogni forza politica rispetto al Partito comunista».